

La Repubblica 28 Aprile 2022

Patti tra mafia e bande “esterne” ok agli assalti, il bottino si divide

È allarme a Palermo per alcune bande di ladri che colpiscono con il benessere delle famiglie maliose. Bande specializzate nelle “spaccate” a gioiellerie e negozi di lusso che dall’inizio dell’anno sono già andate a segno quattro volte. Sempre con la stessa modalità: furto dell’auto da usare come ariete nel pomeriggio, assalto la notte successiva e fuga con mezzi puliti. A volto coperto, incuranti delle telecamere, i ladri cercano oro, gioielli, borse e accessori di lusso da monetizzare subito con i ricettatori di Cosa nostra. Un’escalation di furti dovuta anche all’impennata del prezzo dell’oro.

L’ultima operazione della guardia di finanza sui “Compro oro” dei boss conferma come già nel 2014 le scorribande di gang “esterne”, spesso provenienti dall’Est europeo, fossero accettate dai clan a patto che l’oro finisse nelle “lavanderie” dei boss. I finanzieri, coordinati dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia, hanno accertato come buona parte dell’oro riciclato dal clan di Porta Nuova «arrivasse dalle attività illecite di soggetti di origine balcanica», scrivono gli inquirenti. Alcuni appartenerebbero a famiglie straniere da anni a Palermo, altri farebbero parte di bande di ladri specializzati in “spaccate” ai negozi.

Tramite alcuni mediatori, “gli slavi”, come venivano chiamati dai ricettatori, portavano l’oro alla “Luca trading” di corso Pisani, dove veniva fuso e poi riciclato in tutta Italia. Ieri, nella seconda tranche dell’operazione, oltre al sequestro di beni per 15 milioni, i magistrati guidati dal procuratore aggiunto della Dda Paolo Guido hanno svelato i meccanismi di riciclaggio del metallo giallo.

Come per la droga, anche per i furti d’oro Cosa nostra tenta di inabissarsi, lasciando ad altri il compito di mettere a segno i colpi. Se nel business degli stupefacenti i clan hanno scelto di avere il ruolo di grossisti, imponendo la propria merce da spacciare alla criminalità comune, anche per i furti i boss avrebbero deciso di lasciare campo libero ai ladri dell’Est a condizione che parte dei bottini finisca nelle casse mafiose.

Alessio Puccio, l’ultimo collaboratore di giustizia, il soldato della famiglia di Porta Nuova che ha contribuito a svelare il business mafioso dei lingotti, ha confermato la nuova corsa all’oro da parte degli slavi: «...da quando è arrivata la pandemia e ora con la guerra... sono ancora più invogliati a rubare... hanno la percentuale e con il prezzo dell’oro altissimo prendono più soldi...», ha spiegato in uno degli interrogatori con i magistrati della Dda.

Furti e spaccio ceduti a terzi non sono sintomo di minor controllo del territorio. Con pochi uomini a disposizione e troppi rischi per agire in prima persona, la gestione delle zone si è trasformata: non più estorsioni ed esclusiva sui crimini,

ma concessioni delle attività illecite per massimizzare i guadagni a rischio zero. Anche perché raccogliere il pizzo nei negozi del centro è diventato sempre più difficile e pericoloso. I commercianti che denunciano sono sempre di più, il che poi si traduce in pesanti condanne ai picciotti e nuove famiglie di detenuti da mantenere. Invece, con furti e “spaccate”, gli stessi soldi entrano dalle percentuali sui colpi e dalla ricettazione della merce nei canali dell’organizzazione.

Francesco Patanè